

Eguaglianza di genere al CSM ***una questione ancora aperta***

*Il 16 giugno 2018, in Roma, nell'aula ANM del Palazzo di giustizia di Piazza Cavour, in vista delle prossime elezioni per il rinnovo del CSM (8/9 luglio 2018) si è tenuto un incontro con le sei candidate **Paola Braggion, Alessandra Dal Moro, Concetta Grillo, Loredana Miccichè, Ilaria Pepe e Rita Sanlorenzo**, organizzato dall'Associazione Donne Magistrato sul tema: “**Eguaglianza di genere al CSM, una questione ancora aperta**”.*

Dopo l'introduzione di Carla Marina Lendaro, presidente ADAMI, e il saluto di Maria Rosaria San Giorgio, componente del CSM uscente, le sei candidate si sono confrontate sui temi della storica sottorappresentanza di genere nell'organo di autogoverno, sul difficile cammino delle donne nella istituzione giustizia per il persistente operare di pregiudizi e stereotipi di genere, sulle gravi carenze organizzative che, oltre ad incidere sulla risposta di giustizia in termini di qualità e tempestività, hanno effetti negativi anche sulla vita delle donne magistrato per la molteplicità dei ruoli che sono chiamate a svolgere nella società.

È stato un incontro molto interessante e coinvolgente, di grande livello culturale, in cui tutte e sei le candidate hanno affrontato le problematiche di genere, dimostrando profonda conoscenza dei problemi annosi della giustizia e delle criticità del sistema, in particolare sul piano organizzativo, ma anche una grande maturità di pensiero ed uno straordinario spessore culturale e politico nell'individuare e proporre soluzioni che ci auguriamo tutte possano portare avanti nel nuovo CSM.

Una menzione speciale per la moderatrice Silvia Barocci, giornalista collaboratrice di RAI TRE, che con grande competenza e innata eleganza ha coordinato il dibattito, ponendo alle candidate domande puntuali e stringenti ed interloquendo con tutte sulle specifiche esperienze e sulle problematiche affrontate.

Una giornata particolare, da non dimenticare.

La registrazione video dell'incontro è disponibile sul sito ADAMI oltre che sul sito di Radio Radicale.

Si è provveduto alla trascrizione dell'intervento introduttivo della presidente ADMI e del saluto della cons. Maria Rosaria San Giorgio, unica componente togata del Consiglio uscente.

Per ascoltare l'interessante dibattito cliccare sul titolo ovvero accedere al sito www.admi.it.

- **Introduzione della pres. ADMI Carla Marina Lendaro**

ADMI Associazione Donne Magistrato Italiane desidera ringraziare le sei colleghe-candidate C.S.M. **Paola Braggion, Alessandra Dal Moro, Concetta Grillo, Loredana Miccichè, Ilaria Pepe e Rita Sanlorenzo** per avere accettato l'invito a partecipare a questo incontro, che è stato fortemente voluto dalla nostra Associazione, un incontro su un tema a noi particolarmente caro: *“Eguaglianza di genere al CSM, una questione ancora aperta”*.

Poche, pochissime parole, un breve saluto per lasciare tutto il tempo possibile, in pari misura, a ciascuna delle sei candidate.

Qualche dato. Solo sei candidate su sedici posti, circa il 30%, oggettivamente poche. Nella consiliatura che sta concludendosi solo una donna è stata eletta al CSM, peraltro la candidata in assoluto più votata. Ed ancora, solo due colleghe sono state elette in quello precedente. In 60 anni di Consiglio Superiore della Magistratura, su oltre 450 consiglieri eletti, sono state solo 23 le colleghe elette. Appena il 5%.

Sono dati che parlano da soli.

Certo il CSM, nel dicembre 2016, in occasione di un convegno sui “70 anni del voto alle donne in Italia” ha voluto incontrarle e dare loro una piccola medaglia-ricordo. Francamente è troppo poco.

L'eguaglianza di genere al Csm è dunque una questione ancora aperta.

Occorrono concrete misure per sanare la sotto-rappresentanza di genere. Oggi le magistrato costituiscono oltre la metà della magistratura, sono circa il 53% dei giudici.

Negli ultimi le vincitrici dei concorsi per l'accesso alla magistratura sono state quasi il 65%. Nonostante la presenza sempre maggiore di giudici donna nondimeno la questione non è stata tuttora risolta. È importante esserci per concorrere, con la nostra voce, a formare la voce dell'organo di autogoverno, perché la sua voce sia anche quella delle magistrato.

ADMI ha cercato un temperamento nella scorsa legislatura dopo che i lavori per la legge elettorale CSM della Commissione Scotti si erano

conclusi senza un articolato. Ha cercato, operando sul tessuto della legge elettorale oggi vigente (che non prevede liste elettorali, una legge del lontano 1958, quando le donne “non potevano essere magistrato”), di introdurre delle “prime misure di riequilibrio di genere” con il PDL Ferranti e (trasversalmente) altri 57 onorevoli firmatari di tutti i partiti politici, salvo uno. La proposta di legge a dicembre, completate le audizioni in Commissione Giustizia, non ha potuto completare il suo iter parlamentare per la fine della legislatura ed attende l’esame.

Assieme ad ANM, in un ristretto Tavolo di Lavoro, ora ADMI sta lavorando alla predisposizione di un articolato di legge elettorale, simile nel costrutto allo statuto ANM, dunque con sistema proporzionale e quote ‘di risultato’, che la nostra associazione chiede ‘paritarie’ al 50% e per sole tre consiliature. Dopo infatti le quote verranno definitivamente abbandonate essendosi, per tale via, infranto il tetto di cristallo e creata la consuetudine della partecipazione femminile al CSM, come avvenuto già per l’Avvocatura e nel CNF.

Questo incontro mira ad ascoltare ed a conoscere il punto di vista ed il concreto impegno delle candidate non solo sul grave problema della sotto-rappresentanza di genere nell’organo di autogoverno e sulle possibili sue prospettive di riforma ma anche sulle ‘politiche consiliari e il genere’, in particolare in materia di incarichi apicali e semiapicali, direttivi e semidirettivi (ove le donne secondo gli ultimi dati CSM sono appena il 27% e il 37%). Solo ADMI, la nostra associazione, a suo tempo si oppose subito all’approvazione del T.U. Dirigenza, scrivendo anche al Presidente della Repubblica e al Ministro della Giustizia ed ottenendo, per tale via, talune pur piccole modifiche. Tale T.U. è ora criticato dai più, non piace e coralmemente ne viene chiesta la modifica e un radicale cambiamento.

Il tema degli incarichi, come quello della presenza femminile tra i componenti della SSM o della partecipazione ai corsi di formazione come docenti, ma anche altri quali quello della riforma della figura del magistrato-distrettuale (i cui posti oramai rimangono privi di copertura, anche per l’assenza di un ufficio di loro supporto e di incentivi all’incarico), sono temi sensibili e molto sentiti nella magistratura.

Su tali questioni i programmi elettorali sono gravemente insufficienti.

Vorremmo conoscere il punto di vista e l’impegno delle candidate sul tema del “benessere organizzativo negli uffici” dopo la circolare del 27.1.2017 e le loro proposte sul piano dell’organizzazione per migliorare le condizioni di lavoro dei magistrati e delle magistrato, ma anche sulla sicurezza – interna ed esterna – negli uffici e sul livello qualitativo della risposta di ‘giustizia’, anche in termini di ragionevole durata del processo.

Nel salutarvi e lasciarvi la parola, da triestina, desidero fare infine a tutte a titolo personale e della associazione che rappresento un forte augurio, in gergo marinaro, di “buon vento” . Dalle mie parti il vento è amico e talora soffia forte, impetuoso e imponente. Buon vento a tutte

- Presentazione della giornalista **Silvia Barocci**

Ringrazio la presidente Lendaro per questa introduzione che ha anticipato tanti temi. La sensazione, personalmente, è quella di essere in una sorta di riserva indiana. Di nuovo ci ritroviamo con sei candidate; nella precedente consiliatura solo una donna è stata eletta al Consiglio Superiore della Magistratura, Maria Rosaria San Giorgio, alla quale vorrei cedere la parola perché credo che in questi quattro anni di attività siano molti gli spunti introduttivi che potrà dare a questo dibattito.

- Saluto di **Maria Rosaria San Giorgio**.

Mi limiterò ad un brevissimo saluto perché questa splendida occasione che ancora una volta ci offre l'Associazione Donne Magistrato ed in particolare la presidente Lendaro, che ringrazio ancora una volta per la sua sensibilità su questi temi, va utilizzata soprattutto allo scopo di creare un *focus* sugli obiettivi, sulla formazione culturale, sul modo che ciascuna delle candidate ha di vedere ed interpretare il Consiglio.

Rivangare quello che poteva essere e non è stato nella consiliatura che si avvia – aggiungo finalmente – a conclusione è utile solo nella misura in cui da questa esperienza possano trarsi elementi utili per evitare che si ripetano errori che sono stati commessi; quindi, io mi limiterò ad offrire brevissimi spunti su quella che è stata la mia esperienza.

Un'esperienza devo dire, senza infingimenti e senza diplomazia, di grande solitudine, di grande malessere e di grande disagio.

Credo che la dimostrazione plastica della mia solitudine e del mio disagio possa emergere da un brevissimo episodio che è stato uno dei primi che hanno caratterizzato questa consiliatura e che, naturalmente, proprio per essere il primo, mi colpì particolarmente. È un episodio che si verificò quando, in occasione di una delle prime assemblee plenarie del Consiglio, allorché si trattava di approvare in *plenum* la composizione del Comitato Pari Opportunità (Comitato che come voi sapete è incardinato nella sesta Commissione ed è presieduto dal presidente della sesta Commissione),

nello sfogliare le pagine dell'ordine del giorno del *plenum* mi colpì la pratica di cui nessuno dei componenti della sesta commissione mi aveva parlato (quattro togati e due laici).

Nella composizione del Comitato Pari opportunità del Consiglio Superiore della Magistratura io non apparivo.

Individualmente non rappresento niente, com'è ovvio, ma in questa consiliatura io rappresentavo oltre la metà delle magistrature italiane e quindi vissi questa pretermissione come un affronto: non, ovviamente, alla mia persona e alla mia professionalità, ma a tutte le colleghe che mi sentivo di rappresentare e di cui avvertivo proprio la responsabilità; e questa fu l'occasione perché io sottoponessi alla Commissione, proprio nel corso dei lavori del *plenum*, la patologia di questa pratica.

Naturalmente, non c'era nessuna mala fede, nessun dolo, era semplicemente una dimenticanza. Per fortuna apparivano le due colleghe laiche, ero soltanto io – l'unica togata – a non farne parte.

Era stata una dimenticanza; i colleghi se ne accorsero e si scusarono molto. Sta di fatto che, per poter fare in modo che io entrassi nel Comitato Pari Opportunità, si dovette escogitare un sistema che prevedeva un'alternanza con le due laiche di otto mesi in otto mesi; questo mi fece capire con chiarezza quanto fossero poco sensibili in generale i colleghi a questo problema della rappresentanza delle donne.

Non vi sto a raccontare ulteriori aneddoti che hanno accompagnato la mia partecipazione a questa consiliatura.

Però, credo che si debba partire da qui per capire la situazione, per capire quanto sia invece importante che in questo prossimo Consiglio la presenza femminile sia quanto più possibile significativa.

Non voglio dire che non sia stato fatto niente in questo Consiglio: assolutamente no, non è vero.

Innanzitutto, il T.U. sulla dirigenza, sul quale l'intervento dell'ADMI è stato molto importante, perché ci ha portato a prevedere quelle poche, ma significative modifiche che sono state introdotte.

Anzi, a questo proposito invito le componenti del prossimo Consiglio, tra le quali spero ci siano tutte le colleghe, a continuare in questa sinergia di rapporti con l'ADMI, perché è sicuramente elemento di grande importanza. E, difatti, grazie proprio all'intervento dell'ADMI abbiamo inserito una serie di modifiche, che non sono poi così poche, come dice la presidente, e comunque erano quelle suggerite dall'ADMI, salvo quella principale, che purtroppo non si è potuta inserire, perché non vi era la maggioranza necessaria dei voti.

Innanzitutto, nel T.U. è stato introdotto il riferimento al rispetto della

parità di genere come criterio ispiratore delle nomine agli uffici direttivi e semidirettivi; è stato introdotto, in sede di riconferma dei direttivi, ai fini della valutazione, quanto il capo dell'ufficio abbia fatto proprio per assicurare la parità di genere; è stata inserita l'attività dei componenti del Comitato Pari Opportunità tra quelle che costituiscono un titolo per il conferimento degli incarichi direttivi. Direi che in generale tutta la filosofia che ispira il testo unico – e, difatti, un miglioramento poi c'è stato nel numero delle nomine, anche se non nel numero che tutte auspichiamo – e cioè la filosofia dell'ampliamento nella massima misura possibile della platea dei candidati, ha consentito a colleghe che pure fino a quel momento non erano riuscite ad ottenere incarichi semidirettivi per la difficoltà nella mobilità (problema che affligge naturalmente le donne) ad entrare nella rosa dei candidati e in molte occasioni ad essere valutate.

L'altro elemento del quale ci siamo occupati e che in qualche maniera viene incontro alle esigenze delle colleghe è quello che la presidente ha citato prima e che appare nella circolare sulle tabelle di organizzazione e cioè il benessere organizzativo. Le norme a tutela della genitorialità per la prima volta appaiono non soltanto sotto il profilo del necessario rispetto della normativa, ma anche sotto il profilo organizzativo; quindi è il capo dell'ufficio che deve assumere su di sé la responsabilità di garantire il rispetto di queste esigenze.

Anche nel disciplinare devo dire che c'è stato – e questo è stato riconosciuto da tutti – un *revirement* della giurisprudenza della Sezione disciplinare sul tema dei ritardi nel deposito dei provvedimenti. Molti casi facevano carico proprio a colleghe per ragioni collegate alla molteplicità dei ruoli della donna nella società. Per la prima volta la nostra Sezione disciplinare ha stabilito una serie di principi che escludono la responsabilità, direi quasi oggettiva, che fino a quel momento si era configurata nel caso di ritardi; le cause di giustificazione di quei ritardi oggi sono – e ormai è giurisprudenza costante, avallata dalle Sezioni Unite e seguita perfino dalla Procura generale della Cassazione che ha ridotto il numero dei procedimenti disciplinari iniziati per queste ragioni – tutte le carenze organizzative degli uffici, come le difficoltà nella copertura dei posti dei magistrati e del personale amministrativo; insomma, una serie di considerazioni che si fanno nel caso dei ritardi.

Da ultimo – e termino subito, perché appunto l'idea è quella di dare il maggiore spazio possibile alle colleghe – il tema delle quote.

C'è stata una risoluzione del Consiglio sulla relazione della Commissione ministeriale sul tema della modifica del sistema elettorale del Consiglio

Superiore e in occasione di quella risoluzione io avevo provato a inserire la proporzione del 50% per cento, in un gelo diffuso: non è una confidenza che vi faccio perché l'ho detto anche in presenza del ministro, il quale tra l'altro ha mostrato di essere sensibile a questo tema. Non sono riuscita ad ottenerlo il cinquanta per cento ma sicuramente nella risoluzione sono riuscita – grazie anche all'appoggio delle due colleghe laiche che alla fine hanno determinato l'unanimità su questo punto – a portare avanti il tema delle quote di risultato come proposta al ministro, che fa seguito tra l'altro una proposta già fatta nella precedente consiliatura. La legislatura poi è finita e con questa anche il disegno della collega Ferranti. Speriamo che questo disegno possa poi essere ripreso. Io sono perfettamente d'accordo con la soluzione che ha prospettato la presidente dell'ADMI. Speriamo che si possa andare in questo senso. Riproporrò e consegno alle colleghe della prossima consiliatura la responsabilità della riproposizione di questo tema che è necessario. È necessario l'aumento significativo del numero delle donne in consiglio, non solo per la tutela delle posizioni delle colleghe, ma è necessario perché è opportuno e fondamentale anzi che si introduca nelle logiche del Consiglio la *forma mentis* delle donne. Le donne vivono come normalità il sacrificio delle proprie esigenze personali rispetto all'interesse generale ed è questo quello di cui abbiamo bisogno al Consiglio e ne abbiamo bisogno anche nei collegi giurisdizionali, abbiamo bisogno della mentalità, della cultura e della sensibilità dei colleghi e delle colleghe. Con questo chiudo il mio intervento. Faccio ovviamente gli auguri più affettuosi; spero di potere rivedere dopo le elezioni tutte le colleghe e in quella occasione mi permetterò di suggerire qualche avvertenza per l'uso.

Silvia Barocci

Ringrazio la presidente San Giorgio perché devo dire che, avendo seguito in parte i lavori della consiliatura che si sta per concludere, anch'io vorrei essere ottimista sul fatto che il bicchiere si può anche vedere mezzo pieno anziché mezzo vuoto.

Gli ultimi dati che ricordava la presidente dell'ADMI sicuramente sono incoraggianti rispetto ad un cammino che si è avviato; gli incarichi direttivi sono in numero crescente; la percentuale è arrivata al 27,42 % per i direttivi e al 38,26 % per i semidirettivi. È sempre poco, non lo metto dubbio, ma se guardiamo ai dati della precedente consiliatura qualcosa è migliorato. Allora questo lo dobbiamo dire a onore del vero. Certo non abbiamo donne magistrato nei posti apicali delle magistrature

superiori; non abbiamo mai avuto sino ad oggi una donna presidente della Corte costituzionale. È vero che se guardiamo alla Francia la prima donna presidente della Corte di cassazione si è avuta a metà degli anni Ottanta, quindi ancora c'è tanta strada da fare.

Ci ritroviamo qui con sei candidate e lo stesso sistema elettorale del 2002 che era stato concepito con l'obiettivo di ridurre il potere delle correnti nella scelta dei candidati; un sistema che si è rivelato fallimentare da questo punto di vista, ma anche sotto il profilo della rappresentatività delle donne magistrato nel CSM. Quindi si ritorna al voto; abbiamo sedici posti per i componenti togati ma sono solo sei le donne candidate che voglio presentare brevemente.

Io mi atterrei al tema della giornata; avrei veramente tanto desiderio di sapere cosa ne pensate su temi rilevanti anche di politica della giustizia, sulla riforma delle intercettazioni, sui carichi di lavoro e su tanti altri aspetti che sono di grande attualità, però – essendo stato organizzato questo convegno dall'ADMI sul tema dell'uguaglianza di genere al CSM – mi atterrei a questo tema.

Allora, le nostre candidate al CSM sono : Paola Braggion, del Tribunale di Milano, collegio giudici di merito, per MI; Alessandra Dal Moro, sempre del Tribunale di Milano, collegio giudici di merito, per Area; Concetta Grillo, del Tribunale di Caltagirone, collegio giudici di merito, per UNICOST; Loredana Miccichè della Corte di cassazione, collegio di legittimità, per MI; Ilaria Pepe, della Corte di appello di Napoli, collegio giudici di merito, per A&I; Rita Sanlorenzo, della Procura generale presso la Corte di cassazione, collegio legittimità, per Area.

GLI INTERVENTI DELLE SEI CANDIDATE SI LEGGONO SUL SITO DELL'ASSOCIAZIONE DONNE MAGISTRATO AL SEGUENTE LINK:

www.admi.it